

Law and Art in the 19th Century

Power in Images

edited by Giovanni Rossi and Pietro Schirò

Immagini
Diritto
e Storia

Collana diretta da
GIOVANNI ROSSI




**Pacini
Giuridica**

Immagini, Diritto e Storia
collana diretta da Giovanni Rossi

Immagini, Diritto e Storia

Volumi pubblicati

1. Giovanni Rossi and Pietro Schirò (eds.), *Law and Art in the 19th Century. Power in Images*

Prossime pubblicazioni

2. Giovanni Rossi, *Il processo per immagini. Iconografia e giustizia penale nella "Praxis Rerum Criminalium" di Joos Damhouder*
3. Ida Gilda Mastrosera (a cura di), *Public History & Vulgarisation. Spazi e linguaggi alternativi della comunicazione storica*

Law and Art in the 19th Century

Power in Images

edited by
Giovanni Rossi and Pietro Schirò



Immagini, Diritto e Storia

Collana diretta da Giovanni Rossi

Comitato Scientifico

Anna Maria Campanale (Univ. di Foggia) - Paolo Cappellini (Univ. di Firenze) - Michele Cometa (Univ. di Palermo) - Mino Gabriele (Univ. di Udine) - Peter Goodrich (Cardozo School of Law) - Lauretta Maganzani (Univ. Cattolica di Milano) - Tito Marci (Univ. di Roma La Sapienza) - Georges Martyn (Univ. de Gand) - Giovanni Rossi (Univ. di Verona) - Andrea Tagliapietra (Univ. Vita e Salute San Raffaele, Milano)

Il presente volume rientra nell'attività di ricerca del Team *Immagini, diritto e potere in età moderna* nell'ambito del Progetto di Eccellenza "Diritto, Cambiamenti e Tecnologie" del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Verona ed è stato pubblicato con il contributo finanziario del medesimo Progetto di Eccellenza.

Il volume nel suo complesso e i singoli saggi in esso contenuti sono stati sottoposti, con esito positivo, al referaggio esterno e anonimo di studiosi esperti, nella forma del *double blind peer review process*.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

© Copyright 2024 by Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-3379-685-7

In copertina

Jacques-Louis David, *Marat assassiné*, 1793, Musées royaux des Beaux-Arts de Belgique, Bruxelles (part.).

© Foto Scala, Firenze.

Realizzazione editoriale



150 anni nell'editoria di qualità

Via A. Gherardesca

56121 Pisa

Responsabile di redazione

Gloria Giacomelli

Progetto grafico e impaginazione

Margherita Cianchi

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore (per propri scopi di lettura, studio, consultazione) possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico, escluse le pagine pubblicitarie, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dalla Legge n. 633 del 1941 e a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi: <https://www.clearedi.org/topmenu/HOME.aspx>.

Contents

Introduction

<i>Giovanni Rossi</i> , A proposito di immagini e diritto. Un percorso tra <i>visual culture</i> e storia giuridica	9
--	---

The representation of power

<i>Boris Bernabé</i> , <i>Napoléon dans son cabinet de travail</i> (Jacques-Louis David, 1812): le possible Code civil.....	35
--	----

<i>Mario Riberi</i> , Lo strano caso di un quadro scomparso: <i>Gli ultimi istanti di Lepeletier</i> di Jacques-Louis David	55
--	----

<i>Vincenzo Toscano</i> , Celebrare il potere, celebrare la gloria: diritto e arte in due opere di Jean-Baptiste Mauzaisse	73
---	----

<i>Renato Sedano Onofri</i> , The <i>Code civil's</i> embossment at Napoleon's sepulcher in the <i>Église des Invalides</i> : the “presence” of law and statute beyond legal hermeneutic.....	93
---	----

<i>Pietro Schirò</i> , L'immagine di una imperatrice. La rappresentazione di Maria Luigia d'Asburgo: tra diritti e potere.....	119
---	-----

Revolutions, Laws and Arts

<i>Cecilia Pedrazza Gorlero</i> , Demoni della Rivoluzione: Maria Antonietta di Francia fra immagine storica e immaginario artistico.....	151
--	-----

<i>Sara Parini</i> , Le “ <i>Gazetier cuirassé</i> ”, ou <i>anecdotes scandaleuses de la cour de France</i> : quadri convincenti di un mondo in evoluzione sul finire dell' <i>Ancien Régime</i>	171
---	-----

<i>Tania Ixchel Atilano, The Execution of Emperor Maximilian</i> by Édouard Manet: Intervention, Sovereignty and the Laws of War	193
<i>Mattia Ruzzarin, Storia, identità e indipendenza della Nazione Polacca</i> attraverso i dipinti di Jan Matejko	219
<i>Emöd Veress, Interrogation: law, justice, morality in the last decades</i> of the 19 th century in Hungary	241

The force of law and the tyranny of power

<i>Anthony Crestini, Une représentation des «trois corps du roi» au XIX^e siècle:</i> la caricature de Louis XIV en costume de sacre par William Thackeray.....	261
<i>Alessandro Lalli, Ungentlemanly Art e potere: le vignette satiriche</i> come strumento di diffusione della cultura <i>antitrust</i> tra Otto e Novecento.....	275
<i>Marco Fioravanti, Le nègre blanc. Diritto, schiavitù e razza in Francia</i> attraverso una litografia inedita di Honoré Daumier.....	297
<i>Olufunmilayo B. Arewa, Law, (Il)legality, and Justice: colonial hangover</i> and art in Africa.....	321
<i>Magalie Flores-Lonjou, Nicolas Thirion, L’Affaire Dreyfus</i> de Georges Méliès: une dénonciation en images tous azimuts.....	337

Tangible forms of law

<i>Zoltán József Fazakas, The laying of the foundation stone</i> <i>of the Chain Bridge and the foundation of modern Hungarian civil law</i>	361
<i>Martin Sunnqvist, The eye of the law and the scales of justice: law and art</i> in the Scania and Blekinge Court of Appeal 1821-1917.....	379
<i>Faustino Martínez Martínez, La decoración del Tribunal Supremo</i> en el siglo XX. ¿Algo más que imágenes?.....	397

<i>Ulrike Müßig</i> , The iconography of the royal constitutional oath: communicating the decisive moment of monarchical sovereignty.....	423
<i>Claire Wrobel</i> , The arts of indirect legislation: symbolism, allegory and theatricality in the writings of Jeremy Bentham (1748-1832).....	453
Abstracts	477
<i>Index nominum</i>	495

Abstracts

Introduction

GIOVANNI ROSSI, *A proposito di immagini e diritto. Un percorso tra visual culture e storia giuridica*

Il discorso sul potere e le relative forme giuridiche trova espressione efficacissima nell'iconografia che lo esprime, sovente meglio e con maggior immediatezza di qualsiasi enunciazione verbale. Occorre, quindi, accrescere la consapevolezza dei giuristi dell'importanza delle immagini, che danno visibilità ai concetti e ai valori tipici di una determinata esperienza giuridica. Ciò, non certo per l'adesione acritica ad una moda, in omaggio al successo della *visual history* negli ultimi decenni, frutto del *visual turn* che ha certificato la centralità delle immagini nella vita sociale contemporanea. L'Ottocento è epoca di grandi trasformazioni, che vede affermarsi di una nuova antropologia politica e in parallelo di una nuova esperienza giuridica e si connota anche per uno specifico patrimonio iconografico, destinato a veicolare il senso di queste novità e a descrivere la specificità della società moderna. La dimensione del giuridico trova quindi un mezzo non secondario di espressione in un arsenale iconografico costruito *ad hoc* per esprimere visivamente, a pro di tutti, i (nuovi) valori giuridici fondativi della società ottocentesca.

The discourse on power and its legal forms finds highly effective expression in the iconography that expresses it, often better and more immediately than any verbal enunciation. There is therefore a need to increase jurists' awareness of the importance of images, which give visibility to the concepts and values typical of a given legal experience. This, certainly not out of uncritical adherence to a fashion, in homage to the success of 'visual history' in recent decades, the result of the 'visual turn' that has certified the centrality of images in contemporary social life. The 19th century was a time of great transformations, which saw the emergence of a new political anthropology and, in parallel, a new legal experience and was also characterised by a specific iconographic heritage, destined to convey the sense of these novelties and to describe the specificity of modern society. The dimension of the juridical thus finds a not secondary means of expression in an iconographic arsenal built *ad hoc* to visually express, for all to see, the (new) founding juridical values of 19th century society.

The representation of power

BORIS BERNABÉ, “*Napoléon dans son cabinet de travail*” (Jacques-Louis David, 1812): *le possible Code civil*

Jacques-Louis David peint Napoléon dans son cabinet de travail en 1812. Deux versions du même sujet sont visibles, l’une à Washington, l’autre à Versailles. Toutes deux présentent Napoléon, vêtu différemment, dans son cabinet de travail, aux Tuileries. Surpris en pleine nuit (comment le savons-nous?) à la rédaction d’un code (lequel?), l’empereur a laissé son épée de côté. Les industrieuses abeilles fleurissent le fauteuil magistral, rehaussant le bureau aux pattes de griffon de style «retour d’Égypte». Presque chaque détail des tableaux est «datable». La maîtrise du temps est au moins aussi importante que celle de la loi. Mieux: maîtriser la loi, c’est maîtriser le temps, semble nous dire le peintre. Car maîtriser la loi c’est maîtriser l’histoire de sa rédaction comme de sa promulgation; c’est maîtriser l’histoire de ses sources donc la mémoire des hommes. Maîtriser la loi c’est contenir le territoire qui lui est soumis dans sa main. Le pouvoir du peintre est immense, car il montre la légende en train de se faire—légende napoléonienne, légende de la loi, légende de l’État français moderne. La Révolution française, dans ses causes les plus essentielles, n’a pas permis l’édification du code civil qu’elle avait pourtant annoncé.

Jacques-Louis David painted Napoleon in his study in 1812. Two versions of the same subject can be seen, one in Washington, the other in Versailles. Both show Napoleon, dressed differently, in his study in the Tuileries. Surprised in the middle of the night (how do we know?) at the writing of a code (which one?), the emperor has left his sword aside. Industrious bees flourish on the magisterial armchair, enhancing the desk with its «return from Egypt» style griffin legs. Almost every detail of the paintings is «dateable». Mastering time is at least as important as mastering the law. Better still: to master the law is to master time, the painter seems to tell us. For to master the law is to master the history of its drafting as well as its promulgation; it is to master the history of its sources and therefore the memory of mankind. To master the law is to contain the territory that is subject to it in his hand. The painter’s power is immense, for he shows the legend in the making-Napoleonic legend, legend of the law, legend of the modern French state. The French Revolution, in its most essential causes, did not allow the construction of the civil code that it had announced.

MARIO RIBERI, *Lo strano caso di un quadro scomparso. “Gli ultimi istanti di Lepeletier” di Jacques-Louis David*

Michel Lepeletier, proveniente da una famiglia di antica nobiltà di toga, esordì nella vita istituzionale d'*Ancien Régime*, giudicando come Presidente della Chambre Criminelle cause celebri in cui erano coinvolti personaggi come Maria Antonietta e Beaumarchais. Dopo essere stato eletto agli Stati Generali come rappresentante della nobiltà, divenne convinto sostenitore della Rivoluzione, aderendo attivamente al movimento giacobino tanto da promuovere la legge che aboliva i titoli nobiliari e da votare la pena capitale per il re. Ciò, se da una parte costò al magistrato la vita perché fu assassinato la sera precedente la decapitazione di Luigi XVI, dall'altra lo consacrò come il primo eroe rivoluzionario. Al nome di Lepeletier sono legati sia “Le Code pénal” del 1791, che il giurista elaborò ispirandosi al pensiero di Beccaria, sia “Le Plan d'Éducation Nationale” che intendeva istituire in Francia l'istruzione elementare obbligatoria. *Gli ultimi istanti di Lepeletier*, eseguito nel 1793 da David, ritrae il deputato convenzionale sul letto di morte. L'articolo tratta delle vicende inerenti a questo importante dipinto e alla sua sparizione, legata ai difficili rapporti della figlia di Lepeletier, Suzanne, con il padre.

Michel Lepeletier, from an ancient family of high nobility, began in the institutional life of the *Ancien Régime*, judging as President of the Chambre Criminelle famous causes which involved people like Marie Antoinette and Beaumarchais. After being elected to the States General as the representative of the nobility, he became a staunch supporter of the Revolution, joining actively in the Jacobin movement so as to promote the law that abolished the titles and vote for the death penalty for the king. This, on the one hand cost him his life because the judge was murdered the night before the beheading of Louis XVI, on the other consecrated him as the first revolutionary hero. The name of Lepeletier is both linked to “The Code pénal” of 1791, a ‘legal translation’ of Beccaria’s thought, and to “The Plan d'Éducation Nationale”, which intended to create in France the compulsory elementary education. *The Last Moments of Lepeletier*, painted by David in 1793, depicts the deputy of the Convention on his deathbed. The article examines the events linked to this important painting and its disappearance, related to the difficult relationship of Lepeletier’s daughter, Suzanne, with her father.

VINCENZO TOSCANO, *Celebrare il potere, celebrare la gloria: diritto e arte in due opere di Jean-Baptiste Mauzaisse*

Potrebbe sembrare difficile, ad una prima riflessione, trovare un immediato legame tra diritto e arte. Generalmente gli artisti non concentrano la loro attenzione sull'elemento giuridico; eppure, quando questo avviene, la forza comunicativa dell'arte ne incrementa il raggio d'azione e la potenza. Per provare a corroborare quanto appena detto, alla luce del tema preso in esame, tornano utili alcuni lavori del pittore francese Jean-Baptiste Mauzaisse (1784-1844). L'artista originario di Corbeil-Essonnes – noto ai più per l'opera del 1833 dal titolo *Napoléon I^{er} couronné par le Temps, écrit le Code Civil* –, già diversi anni prima si era cimentato in un simile ambito, ma con una portata di più ampio respiro: *La Sagesse divine donnant des lois aux rois et aux législateurs*. Un dipinto – tra schizzi preparatori e versione definitiva – da studiare e su cui riflettere, legando insieme arte e diritto, ma anche considerazioni di carattere politico.

It might seem difficult, on first reflection, to find an immediate link between law and art. Generally, artists don't focus their attention on the legal element; however, when this happens, the communicative power of art increases the reach of law even more. Trying to corroborate what has just been said, within the identified context, some works by the French painter Jean-Baptiste Mauzaisse (1784-1844) may be useful. The artist from Corbeil-Essonnes, best known for one of his paintings, entitled *Napoléon I^{er} couronné par le Temps, écrit le Code Civil* (1833), several years earlier had already realized a very interesting work: *La Sagesse divine donnant des lois aux rois et aux législateurs*. A large canvas, containing centuries of legal history, not only beyond the Alps. A painting that – between preparatory sketches and final version – leads to very interesting considerations, not only on law and art, but also more strictly political.

RENATO SEDANO ONOFRI, *The Code civil's embossment at Napoleon's sepulcher in the Église des Invalides. The 'presence' of law and statute beyond legal hermeneutic*

This paper postulates the hypothesis that the *Code civil's* embossment at Napoleon's sepulcher in the *Église des Invalides* reveals aspects of codification cultural placement not accessible exclusively through hermeneutics. The monument, in this regard, offers an opening through which cultural decisions concerning the *Code* are made visible. The representation of the legislation in the room, occupying a given space, enables a perspective on the 'place' occupied by the *Code civil* within the cultural framework. The manner this place is negotiated by legal science determines how legal communities deal with the

representation of time and history and ultimately with their identities. Departing, thus, from the monument, this paper explores the relations from law to society, to time, memory, history, and tradition.

L'articolo ipotizza che il rilievo del *Code civil* presso il sepolcro di Napoleone nella Chiesa degli *Invalides* riveli aspetti della collocazione culturale della codificazione non accessibili esclusivamente attraverso l'ermeneutica. Il monumento, a questo proposito, offre un'apertura attraverso la quale vengono rese visibili le decisioni culturali riguardanti il *Code*. La rappresentazione della legislazione nella sala, occupando uno spazio determinato, consente di avere una prospettiva sul 'posto' occupato dal *Code civil* nell'ambito culturale. Il modo in cui questo luogo viene negoziato dalla scienza giuridica determina il modo in cui le comunità giuridiche affrontano la rappresentazione del tempo e della storia e, in ultima analisi, le loro identità. Partendo quindi dal monumento, l'articolo esplora i rapporti tra il diritto e la società, il tempo, la memoria, la storia e la tradizione.

PIETRO SCHIRÒ, *L'immagine di una imperatrice. La rappresentazione di Maria Luigia d'Asburgo: tra diritti e potere*

Il presente contributo è dedicato all'immagine di Maria Luigia d'Asburgo Lorena (1791-1847), il cui destino la conduce prima a Parigi al fianco di Napoleone come imperatrice, e poi a Parma come *buona Duchessa*; in un susseguirsi di eventi nei quali la sua volontà non è contemplata. Ciò che conta in tutte le due esperienze è la sua immagine. Maria Luigia è infatti oggetto di una doppia e contrastante propaganda del potere: prima come giovane e bella moglie dell'imperatore, in grado, con la sua figura, di unificare e pacificare l'Europa; poi, come rappresentante del perfetto esempio dell'assolutismo illuminato prodotto dalla restaurazione. Maria Luigia è ora una imperatrice in grado di donare nobiltà e regalità a Napoleone; ora una duchessa del buon governo, vicina ai borghesi e al popolo anche nella sua figura moderata e ordinaria. La sua immagine si divide dunque tra sfarzo imperiale e moderazione borghese tipica del Biedermeier, tra due diversi tipi di propaganda e di rappresentazione del potere.

This paper is dedicated to Marie Louise of Habsburg-Lothringen (1791-1847), whose fate led her first to Paris at Napoleon's side as empress, and then to Parma as a *buona Duchessa*; a destiny in which her will was not contemplated. What matters in both experiences is her image. Marie Louise is in fact the object of a double and conflicting propaganda of power: first as a young and beautiful wife of the emperor, able, with her figure, to unify and pacify Europe; then she is used to represent the perfect example of

the enlightened absolutism produced by the Restoration. Marie Louise is now an empress able to give nobility and royalty to Napoleon; but also a duchess of good government, close to the bourgeoisie and the people even in her moderate and ordinary image. Her image is thus divided between imperial pomp and bourgeois moderation of Biedermeier, between two different types of propaganda and representation of power.

Revolutions, Laws and Arts

CECILIA PEDRAZZA GORLERO, *Demoni della Rivoluzione: Maria Antonietta di Francia fra immagine storica e immaginario artistico*

Maria Antonietta è stata oggetto di numerose e composite narrazioni, che hanno trasformato la celebre regina in un personaggio quasi ‘metaumano’: l’ancoramento storico portato ad un sottile filo da tessere intorno alle multiformi espressioni dell’immaginario letterario e artistico, la ‘persona’ della sovrana gradualmente trasformata nel ‘personaggio’ iconico che ancor oggi ci è familiare. Nel presente contributo si cercherà di concorrere alle generose e sapienti investigazioni dedicate alla personalità dell’ultima sovrana di Francia, sfruttando, in particolare, il nesso fra ‘rappresentazione’ e ‘deformazione’ artistica del corpo della regina fra XVIII e XIX secolo, inseguendo, al contempo, le ragioni dell’esemplarità storica e le modulazioni della scrittura simbolica. Ne deriva un ritratto di grande fascino, un ibrido demoniaco che declina l’immagine del potere femminile in età moderna.

Queen Marie Antoinette has historically been the subject of several literary narratives, which have turned her into a kind of ‘metahuman’ character. Her historical background supplies a thin thread linking her to manifold expressions of the literary and artistic imagination. To this extent, the ‘person’ of the sovereign was gradually transformed into an iconic ‘character’ with which we are still familiar today. This essay aims to complement the investigations dedicated to her personality. In particular, it explores the link between ‘representation’ and artistic ‘deformation’ of the Queen’s body between that was at the heart of her 18th- and 19th-century imagine; at the same time, it pursues the reasons for such a historical exemplarity and the modulacions of symbolic writing. The result is a fascinating portrait, a demonic hybrid that declines the image of women’s power in the modern age.

SARA PARINI, “*Le ‘Gazetier cuirassé’, ou anecdotes scandaleuses de la cour de France*”. *Quadri convincenti di un mondo in evoluzione sul finire dell’Ancien Régime*

Le *vies privées* e le *chronique scandaleuses*, così come le vignette satiriche, dietro lo scopo dichiarato di informare i lettori furono nell’età pre-rivoluzionaria in Francia una forma articolata di risposta alla pressione degli eventi. In esse il messaggio si è fuso, quando non anche, e più spesso, confuso, con immagini forti in grado di incrinare un potere centrale ormai screditato e dai deplorabili costumi.

Se sotto Luigi XIV, la letteratura in tutte le sue declinazioni fu dunque strumento dell’assolutismo, gli autori del secolo successivo si trovarono ad operare al di fuori del controllo statale, rivolgendo contro di esso disegni, scritti e parole. Alcuni divennero eroi, altri, come Charles Théveneau de Morande, sopravvivevano a stento. Ma tutti giocarono un ruolo chiave nella determinazione degli eventi successivi. Infransero le barriere sociali, avvicinando un’intera società al pettegolezzo e ai *rumores*. Influenzarono la strada, diffondendo un sistema di valori eterodosso, in palese contrasto con il potere le cui immagini distorte alimentavano la vorace curiosità di una popolazione illetterata e insoddisfatta.

Vies privées and *chronique scandaleuses*, as well as satirical cartoons, behind the stated purpose of informing readers were in the pre-revolutionary age in France an articulate form of response to the pressure of events. In them, the message was fused and confused, with strong images capable of undermining a now discredited central power with deplorable customs.

If under Louis XIV, literature in all its forms was thus an instrument of absolutism, the authors of the following century found themselves operating outside state control, turning drawings, writings and words against it. Some became heroes, others, like Charles Théveneau de Morande, barely survived. But all played a key role in determining subsequent events. They broke social barriers, bringing an entire society closer to gossip and rumors. They influenced the street, spreading a heterodox value system, in blatant contrast to power of the *Giants* whose distorted images fed the voracious curiosity of an illiterate and dissatisfied population.

TANIA IXCHEL ATILANO, “*The Execution of Emperor Maximilian*” by Édouard Manet: *Intervention, Sovereignty and the Laws of War*

This chapter examines the series “The Execution of Emperor Maximilian” painted by French artist Edouard Manet between 1867-1869. Digging into the legal background of the execution of Maximilian of Habsburg in 1867 will reveal that what Manet painted

was more than just an execution. The executioners do not belong to a European nation but to a Republic of the new world, whose president is Benito Juárez, a Mexican lawyer of Zapotec descent. Maximilian was held accountable before a court-martial for violating a domestic law that had previously incorporated the “law of nations”. The works of Manet on the execution of Maximilian constitute representations of a wide array of legal and political situations that occurred in Latin America (specifically in Mexico) *vis a vis* European powers. Most importantly it is a graphic register of the contestations between sovereignty, intervention and the application of the laws of war. The paintings were censored in France for almost forty years, proving the destabilizing nature of the associations that Manet’s representations invoke.

Questo capitolo esamina la serie “L’esecuzione dell’imperatore Massimiliano” dipinta dall’artista francese Edouard Manet tra il 1867 e il 1869. Scavando nel contesto giuridico dell’esecuzione di Massimiliano d’Asburgo nel 1867, si scopre che quella dipinta da Manet è più di una semplice esecuzione. I boia non appartengono a una nazione europea ma a una Repubblica del nuovo mondo, il cui presidente è Benito Juárez, un avvocato messicano di origine zapoteca. Massimiliano fu chiamato a rispondere davanti a una corte marziale per aver violato una legge interna che aveva precedentemente incorporato il “diritto delle nazioni”. Le opere di Manet sull’esecuzione di Massimiliano costituiscono la rappresentazione di un’ampia gamma di situazioni giuridiche e politiche che si verificarono in America Latina (in particolare in Messico) nei confronti delle potenze europee. Si tratta soprattutto di un registro grafico delle contestazioni tra sovranità, intervento e applicazione delle leggi di guerra. I dipinti furono censurati in Francia per quasi quarant’anni, a riprova della natura destabilizzante delle associazioni che le rappresentazioni di Manet invocano.

MATTIA RUZZARIN, *Storia, identità e indipendenza della Nazione Polacca attraverso i dipinti di Jan Matejko*

Attraverso l’utilizzo di tre lavori del pittore Jan Matejko, facenti parti del ciclo *Storia della Civiltà in Polonia*, si analizzano altrettante vicende della storia medievale e moderna della Polonia. Le opere, essendo ricche di significati simbolici e allegorici, sono in grado di consegnarci la personale visione storica che il pittore ha creato ed ha inteso trasmettere di quegli eventi. Realizzate come bozzetti preparatori per una successiva riproduzione in un formato più grande, sono i testimoni minori del medesimo messaggio che i quadri più celebri dello stesso autore hanno consegnato con la loro icastica potenza alla coscienza collettiva del popolo polacco in passato come ai giorni nostri.

Through the use of three pieces by the painter Jan Matejko, selected from his cycle *History of Civilisation in Poland*, three historic events from both medieval and modern Poland are analysed. The strong symbolism and allegorical meaning imbued in these works reveal to us the painter's personal perspective and historical vision of those events. Realised as preparatory sketches for later reproduction in a larger format, they are the minor witnesses of that same message carried by his more famous paintings, with the same iconic power they delivered to the collective consciousness of the Polish people of the past as well as of today.

EMŐD VERESS, *“Interrogation”: law, justice, morality in the last decades of the 19th century in Hungary*

The 19th century was a time of great tensions, transformations, crises, and revolutions in Hungary. The reform of the judiciary, which began in 1848, stands out among the many directions of transformation, but it was only after the Austro-Hungarian reconciliation in 1867 that it was able to unfold. It was then that the modern justice system was established, based on principles that are still fully valid today. The artistic representation of the new justice system was primarily at the level of monumentality. The study uses the building of the Hungarian Supreme Court, the Curia, as an example. The real aim of the analysis, however, is to examine the provincial courts. The tool for this is a painting, which can be used as a basis for inspecting the parallelism between the modern order of justice and the still strong popular beliefs of the time.

Il XIX secolo è stato un periodo di grandi tensioni, trasformazioni, crisi e rivoluzioni in Ungheria. La riforma del sistema giudiziario, iniziata nel 1848, spicca tra le tante direzioni di trasformazione, ma fu solo dopo la riconciliazione austro-ungarica del 1867 che poté dispiegarsi. Fu allora che venne istituito il sistema giudiziario moderno, basato su principi che sono ancora pienamente validi oggi. La rappresentazione artistica del nuovo sistema giudiziario avvenne principalmente a livello monumentale. Lo studio utilizza come esempio l'edificio della Curia, la Corte Suprema ungherese. Il vero obiettivo dell'analisi, tuttavia, è quello di esaminare i tribunali provinciali. Lo strumento per farlo è un dipinto, che può essere utilizzato come base per ispezionare il parallelismo tra l'ordine moderno della giustizia e le credenze popolari ancora forti dell'epoca.

The force of law and the tyranny of power

ANTHONY CRESTINI, *Une représentation des «trois corps du roi» au XIX^e siècle: la caricature de Louis XIV en costume de sacre par William Thackeray*

Dès les premiers regards, le juriste se rend compte de l'importance de la caricature de William Thackeray. Bien sûr la représentation met à mal les fondements de la royauté capétienne et dévoile l'individu qu'est devenu Louis XIV (symboliquement) à l'issue de la Révolution française. Mais encore l'artiste britannique semble anticiper de plus d'un siècle les thèses d'Ernst Kantorowicz, et même aller plus loin en représentant « les trois corps du roi ». Le corps physique (au centre) additionné au corps symbolique (le vêtement, à gauche) donne naissance au corps mystique de la royauté française. Nous allons comparer sa caricature au tableau original peint en 1701 par Hyacinthe Rigaud, sur les plans formel et figural, en adoptant une méthode définie dans notre thèse de doctorat : l'iconologie juridique, afin de penser aux effets que sa caricature a pu produire sur les spectateurs du XIX^e siècle.

From the first glimpse, the lawyer realises the importance of William Thackeray's caricature. Of course, the representation undermines the foundations of Capetian royalty and reveals the individual that Louis XIV became (symbolically) after the French Revolution. But the British artist also seems to anticipate Ernst Kantorowicz's theses by more than a century, and even goes further by representing "the three bodies of the king". The physical body (centre) added to the symbolic body (the garment, left) gives rise to the mystical body of French royalty. We will compare his caricature with the original painting by Hyacinthe Rigaud in 1701, both formally and figuratively, using a method defined in our doctoral thesis: legal iconology, in order to consider the effects that his caricature may have had on nineteenth-century viewers.

ALESSANDRO LALLI, *'Ungentlemanly Art' e potere: le vignette satiriche come strumento di diffusione della cultura antitrust tra Otto e Novecento*

Il presente contributo esplora le narrazioni della cultura *antitrust* raffigurate in alcune vignette apparse su giornali e riviste tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. L'obiettivo è far emergere le argomentazioni giuridiche contenute nelle vignette. Queste argomentazioni hanno contribuito a promuovere la cultura *antitrust* nella società statu-

nitense, ma sono anche servite a criticare le scelte del legislatore in questo settore. Dopo una breve spiegazione della metodologia adottata per l'analisi delle vignette, l'articolo, attraverso anche una ricostruzione del contesto storico, si concentra sui contenuti socio-giuridici presenti nelle vignette.

This contribution explores the narratives of antitrust culture depicted in some cartoons appeared in newspapers and magazines in the late 19th and early 20th century. The aim is to bring out the legal arguments contained in the cartoons. These arguments have helped promote antitrust culture in U.S. society, but they have also served as a critique of the legislature's choices in this area. After a brief explanation of the methodology adopted for the analysis of the cartoons, the paper through also a reconstruction of the historical context focuses on the socio-legal contents present in the cartoons.

MARCO FIORAVANTI, "*Le nègre blanc*". *Diritto, schiavitù e razza in Francia attraverso una litografia inedita di Honoré Daumier*

In questo saggio si vuole indagare il diritto, la società e la mentalità francese di metà Ottocento attraverso la lente di un'opera inedita di Honoré Daumier. Si tratta di una litografia che il grande caricaturista marsigliese dedicò al giurista e uomo politico François-André Isambert, nella quale quest'ultimo compare alla tribuna arringando gli ascoltatori, verosimilmente intento in una delle sue consuete ed applauditissime invettive contro la schiavitù, con le sembianze di un uomo con caratteri scimmieschi: mani e piedi (nudi) di colore nero e a forma di artigli. Per di più l'avvocato Isambert rifiuta sdegnosamente una tazza di acqua riservata agli oratori, in quanto potrebbe contenere una zolletta di zucchero, frutto e simbolo di quanto di più odioso vi era nelle istituzioni coloniali francesi.

Tale *planche* era stata pensata per una serie, poi restata inedita, di affreschi satirici dei costituenti francesi del 1848 dal felice titolo *Les Représentans représentés*. In questa raffigurazione vi è da un lato la maestria dell'artista di satira che enfatizza i caratteri del soggetto da riprodurre e li esaspera con ironia, da un altro però vi è un aspetto della cultura francese (e non solo) di metà Ottocento, intrisa di idee razziste, paradossalmente consolidatesi proprio in coincidenza dell'abolizione della schiavitù per i possedimenti delle potenze coloniali europee.

This essay aims to investigate French law, society and mentality in the mid-19th century through the lens of an unpublished work by Honoré Daumier. It is a lithograph that the great Marseille caricaturist dedicated to the jurist and politician François-André

Isambert, in which the latter appears at the tribune haranguing his listeners, probably intent on one of his customary and much applauded invectives against slavery, in the guise of a man with ape-like features: (naked) hands and feet in black and in the shape of claws. What is more, the lawyer Isambert disdainfully refuses a cup of water reserved for the speakers, as it might contain a sugar cube, the fruit and symbol of the most odious in French colonial institutions.

This *planche* was intended for a series, later unpublished, of satirical frescoes of the French constituents of 1848 with the felicitous title *Les Représentans représentés*. In this picture there is, on the one hand, the mastery of the satire artist who emphasises the characters of the subject to be reproduced and exasperates them with irony, on the other hand, there is an aspect of French (and other) culture of the mid-nineteenth century, steeped in racist ideas, paradoxically consolidated precisely at the time of the abolition of slavery for the possessions of the European colonial powers.

OLUFUNMILAYO B. AREWA, *Law, (Il)legality, and Justice: Colonial Hangover and Art in Africa*

Nineteenth century economic, political, social, and cultural transformations were influenced by widespread assumptions about the order of things. These assumptions supported both technological and other transformations that were thought to constitute societal progress, as well as oppressive practices and violence, evident in colonialism and slavery. Conceptions of progress and practices such as colonialism reflected pervasive evolutionary assumptions. Africa was formally partitioned into colonies at the Berlin Conference (1884-1885). Colonialism was based upon narratives about and representations of the law, (il)legality, and justice. The civilizing influence of laws introduced during colonialism was used to justify colonial projects throughout the world. Legal and other justifications of colonialism typically emphasized the benefits of colonialism for the colonized. The negative aspects of colonialism, including its destructive features, oppression, and violence were typically not given much attention in colonizer narratives about colonialism. In many post-colonial contexts, legal spaces may not sufficiently incorporate local values and input, which may reflect colonial hangover. This paper will discuss colonialism, law, and art, drawing attention to the impact of colonialism on conceptions of the law and legality, including in physical legal spaces and visual representations related to the law. It will also consider the impact of ongoing contemporary reassessments of the impact of colonialism on art, including in relation to stolen works such as the Benin Bronzes.

Le trasformazioni economiche, politiche, sociali e culturali del XIX secolo sono

state influenzate da immagini diffuse sull'ordine delle cose. Questi presupposti hanno sostenuto sia le trasformazioni tecnologiche che si pensava costituissero il progresso della società, sia le pratiche oppressive e la violenza, evidenti nel colonialismo e nella schiavitù. Le concezioni del progresso e le pratiche come il colonialismo riflettevano assunti evolutivi pervasivi. L'Africa fu formalmente suddivisa in colonie alla Conferenza di Berlino (1884-1885). Il colonialismo si basava su narrazioni e rappresentazioni della legge, della (il)legalità e della giustizia. L'influenza civilizzatrice delle leggi introdotte durante il colonialismo è stata utilizzata per giustificare i progetti coloniali in tutto il mondo. Le giustificazioni legali e di altro tipo del colonialismo enfatizzavano tipicamente i benefici del colonialismo per i colonizzati. Gli aspetti negativi del colonialismo, tra cui le sue caratteristiche distruttive, l'oppressione e la violenza, non hanno ricevuto molta attenzione nelle narrazioni del colonizzatore sul colonialismo. In molti contesti post-coloniali, gli spazi giuridici potrebbero non incorporare sufficientemente i valori e gli input locali, il che potrebbe riflettere i postumi del colonialismo. Questo contributo discuterà di colonialismo, diritto e arte, richiamando l'attenzione sull'impatto del colonialismo sulle concezioni del diritto e della legalità, anche negli spazi giuridici fisici e nelle rappresentazioni visive relative al diritto. Verrà inoltre considerato l'impatto delle rivalutazioni contemporanee dell'impatto del colonialismo sull'arte, anche in relazione a opere rubate come i Bronzi del Benin.

MAGALIE FLORES-LONJOU - NICOLAS THIRION, *“L'affaire Dreyfus” de Georges Méliès: une dénonciation en images tous azimuts*

Si l'affaire Dreyfus (1894-1899) a été l'objet de multiples représentations artistiques, l'art cinématographique, invention technologique de la fin du XIX^e siècle (1895), a également apporté sa pierre à l'édifice. Ayant assisté au procès en révision qui se tenait à Rennes en 1899, Georges Méliès a réalisé des croquis et tourné dans son studio de Montreuil, en recourant à la technique du flash-back. Son film, *L'Affaire Dreyfus*, est une reconstitution en onze tableaux de cette histoire qui ébranla durablement la société française. Il est considéré comme le premier film militant de l'histoire du cinéma, en tant qu'il constitue une dénonciation du procès fait à Dreyfus. Compte tenu de son caractère engagé, il provoqua le scandale, fut interdit en France dans quelques préfectures et a été, à ce titre, le point de départ de ce qui allait devenir l'encadrement juridique du nouvel art cinématographique.

If the Dreyfus affair (1894-1899) was the subject of numerous artistic representations, the art of film, a technological invention of the late 19th century (1895), also contributed to the story. Having attended the review trial held in Rennes in 1899, Georges

Méliès made sketches and filmed in his studio in Montreuil, using the flashback technique. His film, *The Dreyfus Affair*, is a reconstruction in eleven scenes of this story that shook French society to its core. It is considered to be the first militant film in the history of cinema, insofar as it is a denunciation of the Dreyfus trial. Because of its committed nature, it caused a scandal, was banned in France in some prefectures and was, as such, the starting point for what was to become the legal framework of the new cinematographic art.

Tangible forms of law

ZOLTÁN JÓZSEF FAZAKAS, “*The laying of the foundation stone of the Chain Bridge*” and the *foundation of modern Hungarian civil law*

The modern nation-building in the 19th century faced several political challenges in the Kingdom of Hungary, a multilingual society in a band with the Austrian Empire and with only partial autonomy and medieval legal system. From 1790 onwards, the political elite in Hungary gradually dismantled the system of noble privileges and began to modernise the state. The process accelerated from 1825, when Count István Széchenyi became the leading figure of the liberal reformist opposition. Count Széchenyi envisaged the first steps in the modernisation of the Hungarian state as economic catch-up. To this end, he identified the dismantling of the system's dependency on the estates of the realm and the creation of modern equality of rights for citizens. In addition to his political role, he also advocated a broad economic programme. One of the most famous of Count Széchenyi's many initiatives were the construction of the first permanent bridge linking Pest and Buda, which also symbolized the hope and the development of that political programme and the state's future. The realization of this goal assumed the codification of civil law, which, however, was only achieved in 2013 within the framework by the rule of law. The study is about this historical and political way.

La construction d'une nation moderne au XIX^e siècle s'est heurtée à plusieurs défis politiques dans le Royaume de Hongrie, une société multilingue liée à l'Empire autrichien, ne disposant que d'une autonomie partielle et d'un système juridique médiéval. À partir de 1790, l'élite politique hongroise a progressivement démantelé le système des privilèges nobiliaires et a commencé à moderniser l'État. Le processus s'est accéléré à partir de 1825, lorsque le comte István Széchenyi est devenu la figure de proue de l'opposition réformatrice libérale. Le comte Széchenyi envisageait les premières étapes de la modernisation de l'État hongrois comme un rattrapage économique. À cette fin, il a identifié le

démantèlement du système de dépendance des domaines du royaume et la création d'une égalité moderne des droits pour les citoyens. En plus de son rôle politique, il a également défendu un vaste programme économique. L'une des plus célèbres des nombreuses initiatives du comte Széchenyi fut la construction du premier pont permanent reliant Pest et Buda, qui symbolisait également l'espoir et le développement de ce programme politique et l'avenir de l'État. La réalisation de cet objectif supposait la codification du droit civil, qui n'a toutefois été réalisée qu'en 2013 dans le cadre de l'État de droit. L'étude porte sur cette voie historique et politique.

MARTIN SUNNQVIST, *The Eye of the Law and the Scales of Justice: Law and Art in the Scania and Blekinge Court of Appeal 1821-1917*

The Scania and Blekinge Court of Appeal in southern Sweden was established by King Charles XIV John in 1821. The iconography used during its period in Kristianstad, until it moved to Malmö in 1917, provides an excellent example of 'power in images', highlighting the transition from neoclassicism to national romanticism and finally modernity.

In the text, I discuss the choices of symbols that were made when the court was established, and how these choices developed and changed. I concentrate on poems, seals, uniforms, furniture and architecture that were associated with the court and that tell a story about the way the judges understood their roles. Not only metaphors as the 'eye of the law' and the symbol of *Justitia* with sword and scales are discussed, but also symbols of learning and prosperity.

La Corte d'Appello delle contee di Scania e Blekinge, nel sud della Svezia, fu istituita dal re Carlo XIV Giovanni nel 1821. L'iconografia utilizzata durante il periodo di permanenza a Kristianstad, fino al trasferimento a Malmö nel 1917, fornisce un eccellente esempio di "potere in immagini", evidenziando la transizione dal neoclassicismo al romanticismo nazionale e infine alla modernità.

Nel testo, discuto le scelte dei simboli fatte al momento dell'istituzione della corte e come queste scelte si siano sviluppate e modificate. Mi concentro su poesie, sigilli, uniformi, arredi e architettura che erano associati alla corte e che raccontano il modo in cui i giudici intendevano il loro ruolo. Vengono discusse non solo metafore come l'"occhio della legge" e il simbolo della *Justitia* con spada e bilancia, ma anche simboli di apprendimento e prosperità.

FAUSTINO MARTÍNEZ MARTÍNEZ, *La decoración del Tribunal Supremo en el siglo XX. ¿Algo más que imágenes?*

Se trata de analizar el programa escultórico de las dos fachadas del Tribunal Supremo de España para explicar su sentido, su iconografía y su conexión con el orden jurídico allí actuante. A partir del moderno sistema implantado por Códigos y Constituciones, la burguesía liberal crea ciudades y poderes que se entrecruzan, a los que hay que dar visibilidad por cuanto que esas instituciones no solamente ordenan, sino que deben ser obedecidas, lo que requiere el ritual de la rutina. Aparecen esos palacios donde se residencia la Justicia y donde se trabaja sobre ella porque se gestiona y se administra, pero también se muestra, se exhibe. Estudiar las imágenes exteriores permite conocer la idea que se tenía a comienzos del siglo XX tanto del Derecho como de la Justicia en esa España de la Restauración, más antigua que innovadora, más conservadora que avanzada.

The aim is to analyse the sculptural programme of the two façades of the Spanish Supreme Court in order to explain its meaning, its iconography and its connection with the legal order in operation there. On the basis of the modern system established by Codes and Constitutions, the liberal bourgeoisie created cities and powers that intertwine, which must be given visibility because these institutions not only order, but must also be obeyed, which requires the ritual of routine. These palaces appear where Justice resides and where work is done on it because it is managed and administered, but it is also shown and exhibited. Studying the exterior images allows us to understand the idea that was held at the beginning of the 20th century of both Law and Justice in the Spain of the Restoration, which was more ancient than innovative, more conservative than advanced.

ULRIKE MÜSSIG, *The Iconography of the Royal Constitutional Oath. Communicating the Decisive Moment of Monarchical Sovereignty*

The depictions of the Bavarian king's constitutional oath - in Ludwigsthal (near Passau, between 1830-1840), in the Munich *Hofgarten* archades (ca. 1840), or in a copperplate engraving (1840) - communicate the continued validity of the monarch's *plenitudo potestatis*, glorify his constituent power (*pouvoir constituant*) and codify the traditional divine grace legitimation as constitutional monarchical principle. The figurative moment of the simultaneity of monarchical sovereignty with granted constitution-making (*octroi*) is meant to exclude any differentiation between constituent and constituted power. The Crown shall be considered as constitutional sovereign (in alliance with the heavenly

powers), never as merely constituted power. No rift, however tiny, should be open to any French revolutionary ‘imports’.

The iconographical programme for ‘constitutionalism owing to monarchical sovereignty’ relies on an invented scenery and on an artificial (re-)construction of the recorded moment. This can be observed not only by regarding the Bavarian iconography in regard to the 1818 constitution, but interestingly enough also at illustrations of the royal oath upon the (Sardinian-Piedmontese/later Italian) *Statuto Albertino* (1848/61).

This paper proposes to examine the pictorial programme for this crucial constitutional issue of early constitutionalism on the basis of selected images. The explanation of the Bavarian Constitution 1818 in the light of the equation of nation and monarchy reflects the ‘constructed’ monarchical constitutionalism between restaurative drives due to the imitated French charte constitutionnelle 1814 and fears of interference by the German Confederation 1815 onwards. The artificial invention of the collective royal constitutional oath built the decree of the constitution as the decisive moment of monarchical sovereignty on the oath’s double nature as of allegiance and of commitment, thereby illustrating constitutional history on the basis of gradual transitions instead of progressive *caesurae*.

Le rappresentazioni del giuramento costituzionale del Re bavarese - a Ludwigsthal (vicino a Passau, tra il 1830 e il 1840), nelle arcate dell’*Hofgarten* di Monaco (1840 circa) o in un’incisione su rame (1840) - comunicano la continua validità della *plenitudo potestatis* del monarca, glorificano il suo potere costituente (*pouvoir constituant*) e codificano la tradizionale legittimazione della grazia divina come principio monarchico costituzionale. Il momento figurativo della simultaneità della sovranità monarchica con la costituzione concessa (*octroi*) intende escludere qualsiasi differenziazione tra potere costituente e potere costituito. La Corona deve essere considerata come sovranità costituzionale (in alleanza con le potenze celesti), mai come potere meramente costituito. Nessuna frattura, per quanto piccola, dovrebbe essere aperta a qualsiasi “importazione” rivoluzionaria francese.

Il programma iconografico del “costituzionalismo connesso alla sovranità monarchica” si basa su uno scenario inventato e su una (ri)costruzione artificiale del momento registrato. Ciò può essere osservato non solo osservando l’iconografia bavarese relativa alla Costituzione del 1818, ma anche, cosa interessante, le illustrazioni del giuramento reale sullo Statuto Albertino (sardo-piemontese e poi italiano) del 1848/61.

Il presente lavoro si propone di esaminare il programma pittorico per questa questione costituzionale cruciale del primo costituzionalismo sulla base di immagini selezionate. La spiegazione della Costituzione bavarese del 1818 alla luce dell’equazione tra nazione e monarchia riflette il costituzionalismo monarchico “costruito” tra le spinte restauratrici dovute all’imitazione della charte constitutionnelle francese del 1814 e i ti-

mori di interferenze da parte della Confederazione tedesca dal 1815 in poi. L'invenzione artificiale del giuramento costituzionale collettivo reale costruì il decreto di costituzione come momento decisivo della sovranità monarchica sulla doppia natura del giuramento, di fedeltà e di impegno, illustrando così la storia costituzionale sulla base di transizioni graduali anziché di cesure progressive.

CLAIRE WROBEL, *The arts of indirect legislation: symbolism, allegory and theatricality in the writings of Jeremy Bentham (1748-1832)*

Recent research has qualified the long-standing view of utilitarianism and the arts as antagonistic. Nevertheless, literary and visual dimensions remain an understudied aspect of the thought of Jeremy Bentham (1748-1832). The paper analyses how he mobilized artistic representations of law, power, justice and rights as instruments of government which could act on social morals by appealing to the senses and the imagination to impress principles on the mind. It first examines several texts relating to penal matters to show how staging, symbols and performance were meant to achieve exemplarity. It then turns to "Blackstone Familiarized", an unfinished essay which was presented as a play and explored the didactic potential of allegory. Beyond mere representation, Bentham sought to enlist the arts to implement "indirect legislation", appropriating and re-semanticizing existing symbols and images to serve didactic ends and further his agenda of utilitarian reform.

Des recherches récentes ont nuancé l'idée d'un antagonisme entre utilitarisme et arts. Cependant, les dimensions littéraires et visuelles de la pensée de Jeremy Bentham (1748-1832) demeurent peu étudiées. Ce chapitre analyse son recours aux représentations artistiques du droit, du pouvoir, de la justice et des droits comme des instruments de gouvernement susceptibles d'agir sur la morale sociale en faisant appel aux sens et à l'imagination pour imprimer certains principes sur les esprits. Dans plusieurs textes traitant de questions pénales, la mise en scène, les symboles et la théâtralité sont mis au service de l'exemplarité. Dans « Blackstone Familiarized », un essai inachevé se présentant sous la forme d'une pièce de théâtre, le potentiel didactique de l'allégorie est exploité. Au-delà des questions de représentation, les arts sont mis au service de la « législation indirecte ». Bentham re-sémantise symboles et images à des fins didactiques et d'avancement de son projet de réforme.

This volume deals with the figurative representation of law and power in the 19th Century, emphasising the importance of images and, thus, of the iconographic representation of themes and concepts pivotal to law in 19th-century Europe. The twenty collected contributions examine multiple topics connected to different forms of artistic expression and investigate how painting, sculpture, and architecture reproduced a peculiar vision of law and power, sometimes to amplify its importance, sometimes to formulate an open critique. The volume analyses a series of case studies to focus, with a comparative and multi-disciplinary approach, on the ways in which the emergence of a new juridical experience in 19th-century Europe led to the replacement – or re-semanticisation – of symbols and images traditionally associated with law and power, in order to express and propose to the society of the time a new conception of the law.

Giovanni Rossi is Full Professor of Legal History at the University of Verona, Department of Legal Sciences.

Pietro Schirò is a Post-doctoral Research fellow in Legal History at the University of Verona, Department of Legal Sciences.



€ 60,00